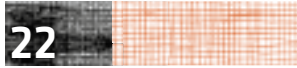


Percorso L'autore e l'opera

Gabriele D'Annunzio

4. Le Laudi



Gabriele D'Annunzio
Maia

L'incontro
con Ulisse

in *Opere*, Mondadori,
Milano, 1990

La poesia è tratta da *Maia*, poema in ventuno canti che trae spunto autobiografico dal viaggio del poeta in Grecia, nell'estate del 1895, con Edoardo Scarfoglio e altri amici. Il poeta immagina l'incontro con Ulisse e ne fa il simbolo della volontà di potenza, del superuomo che sceglie l'avventura solitaria per mare. Il mito di Ulisse che, giunto a Itaca dopo mille peripezie, non si ferma e riprende di nuovo il mare, era già stato trattato da Dante e da Pascoli.

La forma metrica è di strofe lunghe di ventuno versi ciascuna. L'uso frequente dell'*enjambement* conferisce un ritmo epico solenne e uniforme, simile a quello dell'esametro della poesia epica greco-latina. I versi sono liberi con assonanze.

Incontrammo colui
che i Latini chiamano Ulisse,
nelle acque di Leucade, sotto
le rogge e bianche rupi
5 che incombono al gorgo vorace,
presso l'isola macra
come corpo di rudi
ossa incrollabili estrutto
e sol d'argentea cintura
10 precinto. Lui vedemmo
su la nave incavata. E reggeva
ei nel pugno la scotta
spiando i volubili venti,
silenzioso; e il pìleo
15 tèstile dei marinai
coprivagli il capo canuto,
la tunica breve il ginocchio
ferreo, la palpebra alquanto
l'occhio aguzzo; e vigile in ogni
20 muscolo era l'infaticata
possa del magnanimo cuore.

E non i tripodi massicci,
non i lebeti rotondi
sotto i banchi del legno
25 luceano, i bei doni
d'Alcinoo re dei Feaci,
né la veste né il manto
distesi ove colcarsi
e dormir potesse l'Eroe;
30 ma solo ei tolto s'avea l'arco
dell'allegra vendetta, l'arco
di vaste corna e di nervo
duro che teso stridette
come la rondine nunzia
35 del dì, quando ei scelse il quadrello
a fieder la strozza del proco.
Sol con quell'arco e con la nera
sua nave, lungi dalla casa
d'alto colmigno sonora
40 d'industri telai, proseguiva
il suo necessario travaglio
contra l'implacabile Mare.

2. Latini... Ulisse: per i Greci l'eroe è Odisseo.

3. Leucade: isola rocciosa a nord di Itaca, che i veneziani chiamarono Santa Maura; oggi Lefkada.

4. rogge: rosse.

5. che... vorace: che scendono a picco sul mare (lonio), detto *gorgo vorace* (che inghiotte) perché, secondo il mito, in quel mare si gettavano gli innamorati infelici. In particolare, la poetessa Saffo si gettò dalla rupe di Leucade.

6. macra: arida e pietrosa (latinismo per "magra").

7-10. come corpo... precinto: come un corpo costruito (*estrutto*) con ossa ruvide ma solide e forti, circondato (*precinto*) dalla cintura d'argento delle acque del mare.

11. incavata: ricurva. L'epiteto è ricorrente in Omero per definire la nave.

12. scotta: cavo di manovra per tirare gli angoli inferiori della vela, in modo da distenderla e governarla.

13. volubili: turbinosi, che cambiano direzione.

14-15. pìleo tèstile: copricapo di stoffa (*tèstile*) di forma conica con due alette che

scendono sulle orecchie.

16. canuto: dai capelli bianchi.

18. ferreo: robusto come il ferro.

19. aguzzo: vigile, penetrante.

20-21. infaticata possa: forza instancabile.

21. magnanimo cuore: cuore nobile e generoso.

22. tripodi: sostegni a tre piedi per svariati oggetti.

23. lebeti: vasi che si pongono sul tripode.

24. legno: la nave (metonimia: il materiale di costruzione dell'oggetto sta al posto di "nave", l'oggetto costruito).

25. luceano: risplendevano (latinismo).

26. Alcinoo: il passo (vv. 22-29) ricorda il XIII libro dell'*Odissea*, in cui

sono descritti i doni di Alcinoo, re dei Feaci e padre di Nausicaa, che ospitò Ulisse sulla via del ritorno a Itaca. Il poeta intende dire che Ulisse, al momento dell'incontro, non sta tornando verso Itaca, ma sta ripartendo da Itaca alla ricerca di nuove avventure.

28. colcarsi: coricarsi.

30-31. ma solo... vendetta: aveva preso con sé solo l'arco con il quale si vendicò quasi con soddisfazione dei Proci (discendenti delle famiglie nobili di Itaca che, in assenza di Ulisse, ne dilapidano i beni e assillano Penelope perché si decida a sposare uno di loro). I versi riprendono l'episodio della gara dell'arco dei libri XXI e XXII dell'*Odissea*, in cui Ulisse si vendica e ritiene un

atto di giustizia uccidere i Proci.

32. di vaste corna: l'arco era di corna di cervo.

32. nervo: la corda dell'arco.

35. quadrello: freccia.

36. a fieder la strozza del proco: a trapassare la gola di Antinoo, il capo dei Proci.

37-38. nera sua nave: l'attributo *nero* ritorna anche al v. 52 (*il legno tuo nero*). Di derivazione omerica, compare anche in *L'ultimo viaggio di Ulisse* di Pascoli (→ 📖).

39. colmigno: tetto (dal latino *culmen*).

39. sonora: che risuonava (per il rumore dei telai di Penelope).

40. industri: laboriosi.

41. necessario travaglio: la fatica voluta dal destino.

- «O Laertiade» gridammo,
e il cuor ci balzava nel petto
45 come ai Coribanti dell'Ida
per una virtù furibonda
e il fegato acerrimo ardeva
«o Re degli Uomini, eversore
di mura, pilota di tutte
50 le sirti, ove navighi? A quali
meravigliosi perigli
conduci il legno tuo nero?
Liberi uomini siamo
e come tu la tua scotta
55 noi la vita nostra nel pugno
tegnamo, pronti a lasciarla
in bando o a tenderla ancóra.
Ma, se un re volessimo avere,
te solo vorremmo
60 per re, te che sai mille vie.
Prendici nella tua nave
tuoi fedeli insino alla morte!»
Non pur degnò volgere il capo.
Come a schiamazzo di vani
65 fanciulli, non volse egli il capo
canuto; e l'aletta vermiglia
del pileo gli palpitava
al vento su l'arida gota
che il tempo e il dolore
70 solcato aveano di solchi
venerandi. «Odimi» io gridai
sul clamor dei cari compagni
«odimi, o Re di tempeste!
Tra costoro io sono il più forte.
- 75 Mettimi a prova. E, se tendo
l'arco tuo grande,
qual tuo pari prendimi teco.
Ma, s'io nol tendo, ignudo
tu configgimi alla tua prua».
80 Si volse egli men disdegnoso
a quel giovine orgoglio
chiarosonante nel vento;
e il fólgoire degli occhi suoi
mi ferì per mezzo alla fronte.
- 85 Poi tese la scotta allo sforzo
del vento; e la vela regale
lontanar pel Ionio raggiante
guardammo in silenzio adunati.
Ma il cuor mio dai cari compagni
90 partito era per sempre;
ed eglino ergevano il capo
quasi dubitando che un giogo
fosse per scender su loro
intollerabile. E io tacqui
95 in disparte, e fui solo;
per sempre fui solo sul mare.
E in me solo credetti.
Uomo, io non credetti ad altra
virtù se non a quella
100 inesorabile d'un cuore
possente. E a me solo fedele
io fui, al mio solo disegno.
O pensieri, scintille
dell'Atto, faville del ferro
105 percosso, beltà dell'incude!

43. Laertiade: patronimico, cioè nome derivato da quello del padre: Ulisse è figlio di Laerte.

45-46. Coribanti... furibonda: l'emozione del poeta e dei compagni per l'incontro con Ulisse è paragonata all'esaltazione dei sacerdoti (*Coribanti*) che, invasati da furore divino (*virtù furibonda*), festeggiavano sul monte Ida (nell'isola di Creta) la dea Cibele.
47. fegato acerrimo: secondo le credenze antiche il fegato era la sede del coraggio, perciò è detto *acerrimo*, veemente e accanito; vale a dire che il poeta e i compagni si sentono infiammati da grande coraggio.

48-49. eversore di mura: distruttore delle mura della città di Troia.

49-50. pilota... sirti: marinaio che conosce le insidie del mare.

Le Sirti sono insenature dei golfi africani (nel mar Libico) sabbiose e pericolose per i naviganti.

51. meravigliosi perigli: pericoli che per Ulisse hanno il loro fascino.

56. tegnamo: teniamo.

56-57. lasciarla in bando: gettarla via allo sbando.

57. o a tenderla: pronti a tendere la vita come la corda di un arco, cioè a sfruttarla ancora una volta per un'impresa eccezionale (se Ulisse vorrà prenderli con sé).

63. Non pur: neppure.

64. vani: scherzosi.

66. l'aletta vermiglia: la banda laterale del copricapo; *vermiglia:* rossa.

68. arida gota: guancia disseccata dal sale e dagli anni.

73. o Re di tempeste!: navigante così esperto da vincere le tempeste.

75-76. Mettimi... grande:

il poeta si vuole sottoporre alla prova dell'arco.

79. configgimi: inchiodami.

82. chiarosonante: che risuona forte.

85-88. Poi tese la scotta... adunati: Ulisse non risponde, ma tende la vela in modo da farla gonfiare al vento, mentre il poeta e i compagni raccolti in silenzio guardano la vela di quel *Re di tempeste* allontanarsi sul mare Ionio, che risplendeva per i raggi del sole.

90. partito: separato.

91. eglino: essi.

92. giogo: costrizione.

104. Atto: l'atto assoluto del superuomo.

104-105. faville... incude: l'incudine è resa bella dalle faville incandescenti del ferro.

ANALISI E COMMENTO

Ulisse simbolo del superuomo

Il poeta e i compagni avvistano Ulisse e gli domandano di accoglierli sulla sua nave (*o Re degli Uomini... pilota di tutte le sirti, ove navighi?*). L'eroe è visto come un capo, una guida per quanti vogliono condurre una vita al di sopra della mediocrità, per quanti intendono essere artefici della propria esistenza. Come Ulisse ha in mano la scotta che governa la vela ed è libero di dirigerla dove crede, allo stesso modo il poeta e i suoi compagni si dichiarano liberi e disposti ad affrontare nobili imprese. Ma Ulisse non si degnava neppure di volgere il capo: le voci e le grida di quegli uomini comuni risuonano al suo orecchio come *schiamazzo di vani fanciulli*. Uno sguardo abbagliante come la folgore rivolge invece al poeta, che ne trae motivo di orgoglio e il presagio d'essere destinato anche lui a imprese eccezionali.

D'Annunzio superuomo

In questo consiste il superomismo dannunziano: il poeta, sentendosi l'unico che possa stare alla pari con l'eroe greco, si rinchiude in una solitudine aristocratica (*e fui solo: / per sempre fui solo sul mare... vv. 95-96; E a me solo fedele / io fui, al mio solo disegno vv. 101-102*) e, separato dai compagni, contempla Ulisse che si allontana sul mare in tempesta (→ **L'opinione del critico**, Il superomismo dannunziano, 8).

I versi conclusivi sono un inno alla propria volontà di potenza, alla vita che si realizza nell'atto assoluto, irripetibile, che non si ferma allo sterile pensiero: i pensieri del poeta sono come faville che sprizzano dal ferro rovente battuto dall'incudine.

Il linguaggio altisonante

Il lessico definisce il superuomo, evidenziandone i sensi vigili e penetranti (*l'occhio aguzzo*), la potenza e il vigore (*possa*). Numerosi i latinismi (*precinto, luceano, colmigno*), gli arcaismi (*fieder, pilota*), gli epiteti omerici (*la nave incavata, Laertiade, chiarosonante*) che innalzano il tono.

LAVORIAMO SUL TESTO

- 1. La descrizione di Ulisse.** Analizza l'atteggiamento con cui l'eroe greco viene rappresentato: quale concetto vuole esprimere D'Annunzio attraverso questo ritratto?
- 2. Ulisse e i compagni di viaggio.** Individua i versi in cui Ulisse manifesta la propria solitudine e rifletti sulla ragione che determina questa condizione esistenziale. Qual è la sua opinione nei confronti degli altri uomini?
- 3. Dinanzi all'eroe.** Qual è la reazione del poeta e dei suoi compagni di viaggio quando incontrano Ulisse? Quale preghiera gli rivolgono?
- 4. L'autorappresentazione.** Nei versi 94-102, D'Annunzio descrive se stesso e il proprio atteggiamento: cosa intende sottolineare attraverso queste parole? Ritieni che vi sia un intento celebrativo?